

Intervista a Asor Rosa

L'enfasi sulle istituzioni va a scapito dell'identità politico-sociale del nostro partito
Una disgregazione favorirebbe il presidenzialismo, ma nel Psi i giochi non sono esauriti»

«Si ha la sensazione che la sinistra dc guidi e interpreti il movimento in atto...

«De Mita fa il suo gioco. E noi?»

L'intera sinistra a volte mi sembra ridotta ad una serie di gruppi tutti parte di una grande sinistra dc. Alberto Asor Rosa è d'accordo sull'esigenza di nuove regole del gioco ma vede il rischio di un'egemonia demitiana nella vicenda referendaria. «Il Pci non può chiudersi tutto in questa logica istituzionale». E il Psi? «Esistono energie riformatrici, ma sono ancora a rimorchio del progetto craxiano»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se guardiamo a questa fase politica senza prevenzioni e patetismi di partito si direbbe che la sinistra dc e De Mita guidino e interpretino il movimento in atto nel quadro politico. Ma noi possiamo chiuderci in questo orizzonte? Alberto Asor Rosa, possiamo definirlo un intellettuale della sinistra del Pci? analizza con preoccupazione gli elementi di disgregazione del sistema politico e istituzionale italiano e insiste sulle responsabilità dei comunisti. «Il grande problema della sinistra resta il ruolo e l'identità del Pci, o di come si chiamerà il nuovo partito». Anche per favore la liberazione delle energie riformatrici presenti nel Psi, oggi a rimorchio del progetto craxiano.

La ripresa politica sta avvenendo all'insegna dello scontro sul referendum e sulle ipotesi di riforma elettorale. Nella Dc non s'era mai vista una spaccatura così evidente: il Popolo è giunto ad accusare De Mita di «tendere a ritorsione reazionaria». Craxi muove contro gli «avventuristi» che non vedrebbero male un nuovo governo, impegnato per la riforma elettorale. Che cosa pensi di questi movimenti? Quali sbocchi immagini?

Confesso di avere le idee un po' confuse. Forse è un mio difetto. Ma forse la confusione è anche nelle cose. Vedo bene l'urgenza e l'importanza della riforma elettorale: ho sempre condiviso l'idea che servissero nuovi strumenti istituzionali per facilitare la formazione di maggioranze chiare definite su base programmatica. Ma ho anche l'impressione che negli ultimi mesi il dibattito sul referendum e le leggi elettorali si sia come disancorato da altre questioni di fondo che guar-

dano il paese. E io non credo che un confronto sui temi istituzionali possa essere realmente produttivo se non si intreccia alle questioni programmatiche e anche agli aspetti di identità delle forze in campo. Credo anzi che questi aspetti debbano essere premissa in maniera fondativa rispetto al dibattito sulle istituzioni.

Questa tua ultima considerazione richiama temi che in questo momento appassionano e dividono il Pci.

Sì. Ho l'impressione che in alcune forze dirigenti l'enfasi sulla istituzione del momento politico istituzionale a scapito della ridefinizione dell'identità sociale e politica programmatica del partito operi una sorta di dissociazione tra due livelli invece inscindibili. E forse contribuisce ad alimentare quella confusione obbiettiva di cui parlavo prima. Forse era inevitabile, ma colpisce la convergenza di forze tanto diverse sul tema referendario e elettorale. E dall'altra parte un blocco - con la partecipazione attiva del Psi - che gioca per la pura difesa degli equilibri esistenti. Insomma, se si cercasse di rimettere in piedi il confronto sul terreno più solido del conflitto sociale e politico, anche il bandolo della matassa istituzionale verrebbe afferrato più saldamente. Altrimenti si rischia un paradosso per semplificare il gioco politico e renderlo più aderente alla realtà del paese si finisce per battere le scorciatoie più tipiche del politichismo, gli anfratti oscuri del nostro mondo politico e dei gruppi di potere che determinano anche l'opinione pubblica.

Resta il fatto che l'idea di una riforma del sistema, di una rottura delle vecchie regole del gioco, sta attivando



Alberto Asor Rosa

una serie di energie di sinistra, con articolazioni nuove. Ogni soggetto sembra però restare come prigioniero della vecchia logica del quadro politico. Come si può lavorare per spezzare questa gabbia?

Credo che si debba partire constatando una contraddizione. Avverto il senso di una profonda disgregazione dell'intero sistema politico italiano. L'auspicata riforma della politica in assenza di organicità e unità all'interno dei grandi soggetti collettivi che avrebbero potuto fondare programmaticamente questo progetto, si presenta appunto come una generale disgregazione. Essa riguarda in primo luogo la Dc e il Pci e anche - non lo sottovaluterai - ciò che era alla sinistra del Pci. Apparentemente

non interessa il Psi, unificato da un'operazione post-democratica dalla linea e dal pensiero di Bettino Craxi. In questo quadro il Psi continua a mantenere un ruolo assai superiore alla sua forza elettorale e sociale. Non ritengo infondata l'ipotesi negativa di una fine della prima Repubblica proprio per gli esiti di questi processi disgregativi. E osservo che l'ipotesi presidenzialista è, ancora una volta, una risposta intelligente se Dc e Pci soccombono alle tendenze disgregatrici si apre lo spazio per un'avventura presidenzialista. Ritagliata fotograficamente sulla figura di Craxi, anche se l'interprete potrebbe poi essere un altro. È un'analisi quasi dominata dal pessimismo... È vero che, in questo quadro,

emergono alcuni fenomeni di ricomposizione di punti di vista di schieramenti possibili che nascono dal crollo della disgregazione. In parte nel Pci che però è diviso. E osservo che la «svolta» ipotizzata come sbocco l'unità a sinistra, l'unità socialista, potremmo dire, anche svuotando questo termine dai contenuti di propaganda craxiana. Ma di fatto gli elementi di movimento che si stanno venificando sono quelli più tradizionali del rapporto con i cattolici democratici e la sinistra dc. Non c'è bisogno di una riflessione di una riflessione? Vedo anche gli aspetti positivi di movimento che questo tipo di situazione ha provocato, ma è negativa la trasversalità che non prende ancora corpo in una direzione definita. Non siamo ancora in presenza di un progetto di grande respiro, ma a fenomeni un po' sotterranei, logiche e meccanismi propri del ceto politico tradizionale. A volte ho la sensazione che l'intera sinistra sia ridotta ad una serie di gruppi che fanno tutti parte, allo stesso titolo, di una grande sinistra dc.

Vedi un rischio di egemonia a senso unico, da parte di De Mita, e, in definitiva, della Dc? Ma non c'è un altro paradosso: la forza della sinistra dc non poggia proprio su quell'analisi del mutamento della politica dopo l'89 da cui è partita la «svolta» comunista? L'idea che nel dopo-Valta, ognuno debba ripartire e rileggerla da capo?

Non mi sottraggo alla provocazione, e ricordo che personalmente non ho mai contestato che il Pci dovesse diventare quell'elemento di movimento nel quadro politico italiano da cui anche l'ipotesi della «svolta» è partita. Ne ho contestato modi, tempi, conduzione, confusione. Una cosa diversa anche rispetto ad altre posizioni critiche nel Pci. Potrei dire che, se la linea del 18° congresso fosse stata seguita con fermezza e chiarezza, gli effetti forse sarebbero stati più rilevanti. Ma mi rendo conto che una simile osservazione potrebbe essere rovesciata. Non credo comunque che il Pci possa esaurire la sua funzione oggi facendo parte di un car-

tello che fa della riforma elettorale il suo punto di incontro e il suo obiettivo principale e finale. La logica espressa da De Mita nell'articolo sulla Repubblica può essere funzionale alla sinistra dc, ma non alla presenza politica e sociale di un partito come il nostro in questa fase. Senza una politica sociale una capacità di rappresentanza di interessi una politica sindacale una ripresa di militanza nel partito non vinciamo i rischi di esaurimento di applicazione politica propria mentre anche la proposta di riforma elettorale intenderebbe allontanarlo. Io penso che al di là delle molte polemiche interne sia urgente ridefinire il quadro della presenza politica e sociale del partito oggi e nel prossimo decennio direi che è un compito preliminare anche rispetto alle questioni di assetto del governo interno del Pci. Alla scadenza congressuale guarderei evitando il pericolo di precipitare in una riedizione aggiornata del congresso precedente. Se vale ancora un possibile richiamo al «patetismo di partito», spesso invocato non a buon fine, oggi potrebbe agire nel senso di focalizzare la discussione interna su una seria ridefinizione di identità. Altrimenti saremo preda degli stessi processi disgregativi che scuotono la fondazione della Repubblica favorendo le forze egemoni in procedure post-democratiche.

Ti riferisci all'affermarsi di una nuova forma di potere, come hai recentemente teorizzato, capace di presidiare dalla tradizionale articolazione dei partiti politici?

Sì, un potere che si afferma nella sfera della politica e dell'economia e che non ha più nemmeno bisogno di tener conto delle vecchie procedure politiche e istituzionali, che sta già producendo un mutamento di sistema e che potrebbe trovare domani la sua forma semplificata nel presidenzialismo. Un'egemonia di tipo nuovo in presenza di una società politica in disfacimento.

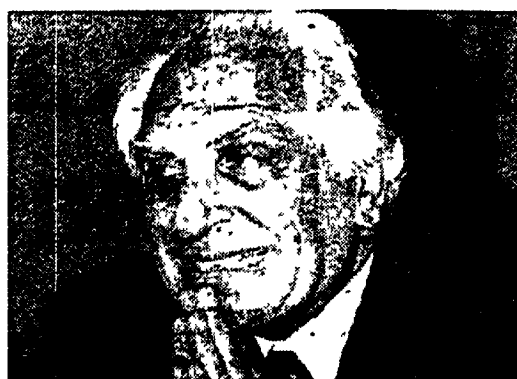
Indichi il rischio di un'egemonia demitiana in questa fase politica, ma mi sembra che tu giudichi assai più pe-

ricoloso questo sbocco «post-democratico», non estraneo a tuo giudizio alla strategia craxiana. Ritieni dunque che il Psi sia di fatto irrecuperabile ad una strategia di sinistra?

Vorrei approfittare della domanda per scollarmi di dosso una certa immagine di «antiscialista». Sono stato tra i primi ad apprezzare l'operazione di Craxi nel Psi. Ne ho riconosciuto i caratteri di novità di superamento intelligente delle chiusure che i vecchi rapporti di forza rappresentavano per questo partito. Naturalmente «apprezzare» non significa condividere pratiche e obiettivi di un processo di organizzazione centralista che pure ha conosciuto anche momenti di elaborazione elevata. Credo che l'egemonia di Craxi nel Psi sia tuttora assoluta, soprattutto perché offre una cosa a cui è difficile rinunciare senza contrapporre un potere enorme rispetto alle dimensioni sociali del Psi. Ma non credo che l'operazione Craxi abbia radicalmente metabolizzato in senso moderato tutte le energie culturali del partito. Il gioco di Craxi mi sembra tutt'altro che esaurito ma produce fatalmente una contraddizione acuta tra il ruolo di parte importante che il Psi ricopre nello schieramento riformista - anche a livello internazionale, e quello di sostegno al potere moderato e conservatore che da un decennio svolge in Italia. Energie di segno diverso esistono e si riproducono, ma sono come a rimorchio di un comando politico particolarmente vigoroso e, in certe occasioni, anche brutale. Io penso che la liberazione di queste energie dipenda molto - ancora una volta - dalla ripresa a sinistra di una grande forza democratica fortemente identica, molto ben radicata socialmente, e che non alimenti anche solo il sospetto che un accostamento al gruppo dirigente socialista così com'è sia il modo per cambiare i rapporti di forza e cambiare la struttura di potere in Italia. Forte autonomia e identità del Pci o del nuovo partito che nascerà, sono il presupposto di un gioco di rapporti e alleanze con la sinistra cattolica e coi socialisti, non strumentale, e politicamente produttivo.

Pannella scrive a Occhetto

«Chiediamo ai comunisti due giorni di incontro. Basta col tabù anti-Pr»



Marco Pannella

ROMA. Un incontro «di dibattito e di lavoro» fra «due delegazioni ai massimi livelli» del Pci e del Pr. Un incontro «urgente e assolutamente necessario» da tenersi entro la fine di settembre per «affrontare un vasto arco di problemi». Un incontro che «non può svolgersi in alcune ore» ma che richiede «due giorni pieni». È la richiesta che i radicali rivolgono al Pci. Indicando anche il luogo: la nuova sede del Pr che «potrebbe essere inaugurata in tale occasione».

Marco Pannella che in questi giorni è a Siracusa tiene a sottolineare che non si tratta di un'iniziativa estemporanea al contrario è il frutto di una complessa consultazione che ha preso le mosse da una riunione riservata dello stato maggiore radicale (all'inizio di agosto all'hotel Engle) e che ha coinvolto anche alcuni militanti stranieri in particolare dell'Est europeo. La richiesta è sottoscritta, oltreché da Pannella dal segretario Sergio Stanzani (che un anno e mezzo fa ebbe un incontro con Occhetto) dal presidente d'onore Bruno Zevi, dal tesoriere Paolo Vigevano, dalla presidente Emma Bonino. E questa la delegazione che il Pr invierebbe all'incontro, con l'aggiunta delle presenze dei gruppi parlamentari. Una seconda parte del seminario propone il Pr potrebbe essere invece allargata ai radicali che oggi militano fra i Verdi, nel Psdi e in altre forze.

«Per l'ennesima volta - dice Pannella - prendiamo l'iniziativa nei confronti del Pci. E io continuo a sperare che questa occasione storica non vada sprecata. Buona parte del gruppo dirigente raccolto intorno a Occhetto - prosegue il

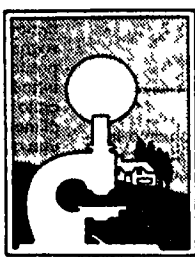
leader radicale - esprime un sentimento di amicizia nei nostri confronti. Che però non si riesce a coltivare. O, se lo si coltiva, lo si colloca in una dimensione puramente culturale o semplicemente individuale. Perché? Pannella ripercorre volentieri, con la passione un po' provocatoria che lo contraddistingue la storia del Pci dal dopoguerra se non dagli anni '30 in poi. Per trarne una conclusione esplicita: «Togliatti ha dialogato con tutti con i cattolici con i socialisti, persino in termini tattici, con i monarchici e con l'Uomo qualunque. E ha individuato ogni volta un nemico costante il partito d'azione la sinistra liberale il liberalsocialismo». Il leader radicale ricorda i corsivi in cui «Rodolfo di Castiglia (alias Togliatti) sulle colonne di Rinascita paragonava Pannunzio ed Ernesto Rossi a Hitler e Mussolini».

Ora, dice Pannella, si può superare l'«antico tabù» e dare seguito all'incontro fra Stanzani e Occhetto che si concluse con un comunicato congiunto che Pannella, oggi, giudica in gran parte disatteso. A gennaio Occhetto intervenne al lavoro del Consiglio federale del Pr. La «due giorni» sostiene ora il leader radicale, «può rappresentare un passo importante verso la costituzione». Gli argomenti sul tappeto, aggiunge, sono molti: la «nonviolenza» («La prima apertura di credito al Pci - ricorda Pannella - avvenne proprio su questo punto ma non vorrei che Occhetto consideri la nonviolenza soltanto un orpello verbale»), il federalismo, l'ecologia. Fino alla richiesta che il Pci promuova una campagna di iscrizioni «comuniste» al Pr.

Q.F.R.

LA SFIDA CONTRO IL CANCRO E' UN IMPEGNO PER TUTTI.

NESSUNO E' ESCLUSO.



La nostra sfida contro il cancro dura da 25 anni. Infatti dal 1965, grazie alla fiducia e all'impegno costante dei nostri soci, abbiamo aiutato la ricerca sul cancro ad ottenere risultati concreti: oggi il 50% dei malati guarisce. Ma per debellare completamente la malattia, l'impegno continua insieme a tutto il mondo, perché è una sfida che riguarda tutti. Nessuno è escluso.

Puoi aderire all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

■ SOCIO AGGREGATO minimo L. 6.000 ■ SOCIO ORDINARIO minimo L. 50.000
■ SOCIO AFFILIATO minimo L. 10.000 ■ SOCIO SOSTENITORE minimo L. 500.000
■ SOCIO ANIMATORE minimo L. 25.000

Resta inteso che come socio hai diritto alla tessera e all'abbonamento al Notiziario-Fondamentale per conoscere come l'A.I.R.C. ha impostato la sua sfida in questi 25 anni e come continuerà a farlo.

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781831 - c/c postale 307272

Ho deciso di versare L.

- ☐ sul c/c postale 307272
- ☐ con assegno bancario allegato
- ☐ Nuovo Socio
- ☐ Rinnovo tessera n. _____

COGNOME

NOME

VIA

N.

C.A.P.

LOCALITÀ

PROV.

Tagliare e spedire in busta chiusa a:

A.I.R.C. Via Corridoni, 7 - 20122 Milano

